

35 anni di panchina

Tante sono le stagioni da tecnico di Nedo Sonetti: il debutto nel 1974 con il Viareggio, in serie D Aveva soltanto 33 anni

Mister campionato

24 i club allenati, un torneo intero: solo a Brescia, Cagliari Ascoli e Lecce è tornato per fare il bis a distanza di anni

ta invece allenava la primavera del Monza quando venni chiamato io per la prima squadra brianzola, nel novembre '93. Adesso sono in standby, ma sono stati miei allievi anche Roberto Donadoni e Andrea nell'Atalanta, Gigi Cagni alla Samb, Stefano Colantuono nell'Ascoli, Andrea Agostinelli pure a Bergamo».

Qual è la sua squadra del cuore?

«Da ragazzo avrei voluto giocare e poi magari allenare l'Inter. Sono orgoglioso di avere allenato proprio Zenga e Donadoni, poi Giuseppe Giannini al Lecce. Nell'Atalanta ricordo con piacere l'inglese Trevor Francis, l'olandese Johannes Peters, lo svedese Glenn Peter Stromberg. Nel mio staff c'è Augusto Gentilini, ex Samb, Avellino e Brescia, dove vinse il campionato con me in panchina».

Il Brescia ha cambiato passo: 5 punti in 5 partite con Serse Cosmi, ora 27 in 19.

«Non so per qualche motivo all'inizio la squadra fosse in difficoltà, non è giusto criticare un collega: è troppo facile giudicare solo i risultati. Claudio Ranieri in ottobre sembrava un coglione, adesso è un genio, per i giornalisti».

Il club azzurro è rimasta l'unica società ancora vittima di Tangentopoli: la retrocessione di tre anni fa non è stata ancora riassorbita con la promozione: ce la può fare?

«Ci sono buoni giocatori, la possibilità perlomeno di giocare i playoff e poi tentare di andare in serie A».

In questo mezzo secolo, che cosa ha cambiato di più il calcio?

«Le televisioni hanno dato un contributo notevolissimo al cambio di mentalità, i campionati adesso vengono discussi. Prima li vedevano solo gli appassionati, a patto di andare allo stadio, i giudizi erano sinceri, più giusti. La tv ha avvicinato tanta gente a questo sport, che lo segue stando seduta in poltrone».

Tennis & business

Dal 2009 la Davis è «solo» un torneo

Da gennaio la prestigiosa coppa varrà per la classifica Atp e per il ranking mondiale dei giocatori: è il colpo di grazia per uno sport sempre più votato agli affari dei campioni

Il dossier

FEDERICO FERRERO

f.ferrero@libero.it

Sarà semplice ricordare quando cadde l'ultimo muro che separava il tennis dagli affari: primo gennaio 2009. L'anno in cui la Coppa Davis, per la prima volta nella storia, varrà per la classifica mondiale Atp, quella che da trent'anni fornisce la gerarchia ufficiale dei giocatori professionisti. L'unione, così innaturale, di due mondi diversi è l'ultimo approdo di uno sport che ha dimenticato le sue radici e oggi offre in pasto al sindacato dei tennisti di mestiere, l'Atp per l'appunto, la competizione che aveva resistito a ogni crisi o avida velleità di forzatura. E aveva conservato quello spirito di gara tra nazioni che, un giorno del 1900, suggerì allo studente di Harvard Dwight Filley Davis l'idea di organizzare un torneo tra studenti universitari per accogliere dei pari grado inglesi, mettendo in palio un'insalatiera di argento scovata e acquistata dagli antichi gioiellieri Shreve, Crump & Low. La Federazione internazionale e l'Atp hanno concepito questa rivoluzione stabilendo un menu completo per ogni giocatore che vincerà una singola partita, prevedendo un bonus nel caso di annate senza sconfitte e riconoscendo circa 600 punti al tennista che farà vincere la Davis alla sua nazione. Non un'enormità, se si considera che un torneo dello Slam, con il nuovo calendario varato per la stagione a venire, varrà 2000 punti. La querelle, però, non si concentra sul quanto, ma sul se. Perché si è deciso di sposare il circuito individuale con la gara delle nazioni, due mondi paralleli abituati a convivere, ciascuno con la sua sovranità e indipendenza? Perché mischiare l'onore e il soldo, le lotte per l'insalatiera e il circuito costruito con bilancia e calcolatrice dal sindacato dai giocatori, sempre più aperto ai nuovi mercati e pronto a vendersi al

miglior offerente? La Davis è anziana, la sua salute cagionevole: forse in questo va cercata la risposta. Di anno in anno nessuno può dire se i Rafa Nadal, i Roger Federer o i Novak Djokovic sacrificheranno porzioni della loro programmazione per dare un contributo alla bandiera. I campioni hanno carta bianca sulle convocazioni - non come da noi, dove un Bolelli può essere radiato per aver rifiutato una chiamata - e la Coppa la usano come un'amante bistrattata: se fa comodo ben venga, se infastidisce si snobba. Eppure vien da pensare che frullare Insalatiera e Tour non sia la soluzione, anzi. Le obiezioni al legame, del resto, non si contano e la più forte, difficilmente superabile, è elementare: la Coppa Davis non permette un accesso meritocratico. Uno Stato come la Francia, che ha due top ten (Simon, Tsonga) e un fenomeno seppur in crisi, Gasquet, non permette a ottimi giocatori di essere convocati. Per non parlare della discrezionalità del capitano, libero di convocare chi preferisce, anche infischiosene della classifica. Ma ormai il gioco è fatto. Non si

INSALATIERA D'EPOCA

È il più antico campionato a squadre nazionali di ogni disciplina sportiva. Per regola, tutti i singoli incontri sono al meglio dei 5 set, senza tie-break nel set decisivo.

è voluta prendere in considerazione una riforma dell'Insalatiera nel suo formato, nella sua cadenza temporale, o nel numero di incontri che compongono una sfida tra un Paese e un altro: col circuito dei tornei di singolare che viaggia ai mille all'ora, forse, si sarebbe trovato l'accordo su un lifting magari accettabile anche per i conservatori. Ma accanziarla goffamente da torneo tra i tornei, quello proprio no.

Gerrard e Gazza pazienti inglesi Uno in prigione l'altro riapparso

Dal pallone alla prova del palloncino ci si mette un attimo in Inghilterra, il tempo di uscire dal campo, mettersi i panni buoni e andare in un pub per una sana bevuta di birra. Condità da scazzottata, se non c'è di meglio. Steven Gerrard, 28enne capitano mio capitano del Liverpool, leggenda, uomo immagine dal profilo assai basso, faccia da bravo ragazzo, ma di quelli proprio bravi, da college e non da bettola, ha passato una notte very special in un pub della città dei Beatles. Una notte di pugni, alcool e prigione. Dopo il match con il Newcastle - 2 gol per Stevie e 5-1, primato ribadito in Premier dai Reds di Rafa Benitez - Gerrard se n'è andato a festeggiare a Southport, nel nord della città. Verso le 2,30 della notte una scintilla ancora ignota ha generato una rissa da saloon, o da pub inglese. Cinque uomini coinvolti, pugni, un 34enne ricoverato d'urgenza in ospedale, una notte in cella per il centrocampista.

Ignoti i motivi della rissa, ignoto anche il numero degli sportivi inglesi coinvolti in passato in serate all'ok

La notte di Steven

Il capitano del Liverpool arrestato dopo una rissa notturna in un pub

corral. Passando per George Best, e da lì si può solo scendere. E finendo al vecchio, mitico Gazza Gascoigne, perduto ormai alla vita e in balia del destino. Il giorno di Natale voci incontrollate lo davano per morto. Era scomparso, nessuno sapeva dove si fosse cacciato, gli amici lo davano ormai per spacciato. Poi una telefonata, sua, alla sua famiglia.

Era finito in un albergo di Minsterworth, nel Gloucestershire, a pochi passi dal centro di recupero per alcolisti in cui è ricoverato, ubriaco fino ai capelli. Si era rifugiato, secondo la ricostruzione fornita dal Daily Star, distrutto da alcune frasi rese dal figlio 12enne Regan alla tv («voglio mio padre fuori dalla mia vita») durante il programma "Saving Gazza" in una puntata che andrà in onda su Channel 4 il 5 gennaio. Ormai alla deriva, Gazza si sarebbe rifiutato di andare a casa dalla sua famiglia per inseguire una facile consolazione abbarbicato alla bottiglia, in una stanza d'albergo, la testa vuota, i pensieri rarefatti, evaporati.

COSIMO CITO